

Discussione del disegno di legge: Delegazione di pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: delegazione di pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1810-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellizzari.

PELLIZZARI. Onorevoli colleghi, sono quarant'anni che il problema del riordinamento dell'Amministrazione statale campeggia nella vita politica italiana. Non sarebbe il caso di tracciare qui la lunga storia delle vicende attraverso le quali esso passò senza giungere mai ad una soluzione; può interessare bensì il ricordo dei precedenti immediati, di quelli cioè che risalgono agli ultimi anni della vita parlamentare italiana, quando furono nominate, una dopo l'altra, tre Commissioni con l'incarico di studiare e risolvere il problema: quella che dal suo presidente si chiamò Villa, nominata dall'onorevole Orlando, quella dei sette presieduta dall'onorevole De Nicola e quella parlamentare di inchiesta presieduta dal senatore Cassis e proposta a questa Camera dal Governo dell'onorevole Giolitti. Ebbero attuazione solo le conclusioni alle quali giunse la Commissione dei sette, ma l'attuazione fu tale che il problema rinacque immediatamente, e s'impose di nuovo all'attenzione del Governo e della Camera.

Quindi, per risolverlo, fu presentata e approvata la legge, che noi chiamiamo Bonomi, la legge dei pieni poteri.

Il Ministero Bonomi, si pose allo studio della riforma: lo fece, è doveroso riconoscerlo, con volenterosa operosità, senza tuttavia condurre a termine nemmeno i suoi studi; il Ministero Facta trascurò gli studi, preoccupandosi, invece, del problema che io ritengo meno importante di fronte alla sostanza della questione, cioè soprattutto delle tabelle degli stipendi e delle norme di carriera.

Il difetto di tutti i tentativi che si succedettero e il motivo principale per cui essi non raggiunsero lo scopo prefisso fu il capovolgimento delle due fasi necessarie della

riforma. Si volle provvedere agli stipendi e ai gradi della carriera, senza tener conto che stipendi e gradi erano e dovevano essere subordinati alla funzione amministrativa che lo Stato si proponeva di compiere.

Di questo difetto peccò anche in parte il progetto Bonomi, che non ingiustamente fu definito dal collega Baldesi, come un adattamento della burocrazia alle necessità del bilancio, e che in realtà importava non già diminuzione, bensì aumento di spesa, poichè non solo si dovevano per esso accrescere gli stipendi agli impiegati mantenuti in carriera ma si dovevano pensionare i circa ventiduemila impiegati che si volevano eliminare.

Nè, oltre all'errore d'impostazione, mancarono errori di metodo. Quando l'onorevole Bonomi dovette rispondere alle critiche mossegli dalla Commissione parlamentare consultiva creata con la legge dei pieni poteri, egli si studiò di dimostrare l'organicità degli studi fatti per la riforma del Ministero dell'interno, ed esemplificò in questa maniera codesta organicità: « Il Ministero dell'interno » — sono parole testuali della comunicazione del Governo alla Camera — « provide in un primo momento alla istituzione di quattro commissioni di funzionari, per ciascuna cioè delle Direzioni generali.

« Le proposte delle quattro commissioni furono esaminate da un'altra commissione, costituita dai direttori generali sotto la presidenza del sottosegretario di Stato ».

Le proposte delle prime quattro commissioni, esaminate dalla quinta Commissione, dovevano poi essere finalmente sottoposte ad una sesta commissione, alla Commissione interministeriale!

Il che vuol dire che con questo procedimento si burocratizzava anche la sburocratizzazione della burocrazia! E risultava evidente che i pieni poteri concessi dalla Camera al Governo non venivano dal Governo usufruiti, bensì, da esso deferiti alla burocrazia.

Ora il Governo, l'onorevole Mussolini ci chiede nuovamente i pieni poteri, e ce li chiede questa volta senza limitazione di sorta.

Del progetto Bonomi, l'onorevole Bontini osservò che esso era una usurpazione di competenza da parte del potere esecutivo contro il potere legislativo.

La verità è che il potere legislativo — è un peccato del quale ci dobbiamo riconoscere tutti egualmente colpevoli — si era ri-